

nistro a studiare il modo di depennare dal bilancio dell'istruzione pubblica una quantità di spese, le quali possono essere fatte dagli individui, dai municipi, dalle provincie, se loro pare e piace di farle, ma non debbono sostenersi dal Governo, che, secondo me, ha l'obbligo di tenersi estraneo, perchè non sono di sua spettanza.

Io reputo, per esempio, che si potrebbero togliere le somme stanziare sotto forma di sussidio al capitolo 29, come quelle stabilite in altri capitoli, e che si dovrebbero destinare all'insegnamento primario quattro milioni all'anno, che sono pochi.

Ed io vorrei che questi quattro milioni il Governo pensasse a distribuirli, non sotto forma di sussidio o di elemosina, ma con una bella e buona legge la quale ne decretasse il vero scopo, che è quello di spingere più alacramente l'insegnamento primario, e di dare il modo a tutti i comuni i quali non hanno forze da provvedere a ciò, di poterlo fare. Io vorrei cioè che, quando tutti i cittadini sono obbligati, allorchè il paese ha bisogno di loro, a fare il soldato, il Governo, mentre reclama da ogni cittadino lo stretto adempimento dei suoi doveri, gl'insegnasse almeno a leggere e scrivere, ed a conoscere i suoi diritti. (Bene! a sinistra)

FANELLI. L'onorevole Asproni mostravasi poc'anzi sorpreso per parole che si erano pronunziate nel Consiglio di Napoli.

Io mostro il mio ribrezzo per alcune altre che ho inteso pronunziare qui dall'onorevole Pecile. Egli presentava alla Camera un'idea che forse parrà nuova, ma che invece è stata adottata in Russia in uno di quei momenti nei quali la brutalità della forza era nel pieno vigore. Egli vorrebbe che l'istruzione popolare in un regime di libertà fosse affidata ai caporali ed ai sergenti dell'esercito che hanno finito il loro servizio.

PECILE. Domando la parola.

FANELLI. Certamente noi non potremo entrare in occasione del bilancio in un incidente che trasformerebbe il principio di libertà in quello di brutalità, di disciplina, di forza; che trasformerebbe l'istruzione che noi con tanta ansia e con tanto affetto vorremmo veder libera e fecondatrice.

Io spero essermi ingannato; ma se non lo sono, e questa proposta verrà trasmessa alla Presidenza, io credo che non potrà essere discussa e votata così, per incidente nel bilancio; ma gravissima come è, e tale cioè da trasformare tutto l'ordine ed il concetto dell'insegnamento, dovrà essere regolarmente presentata e ponderatamente ed ampiamente esaminata a suo tempo, per formare oggetto di una legge.

PECILE. Mi permetta di rispondere una parola all'onorevole Fanelli, il quale, per verità, ha franteso quello che ho detto.

Io non ho inteso di affidare le scuole elementari ai caporali ed ai sergenti; ma questi caporali e questi sergenti, quando escono dall'esercito, sono cittadini, e

sono assai più educati degli altri contadini ed artigiani che non sono stati nell'esercito. Molte volte questi caporali e questi sergenti, dopo una lunga ferma, si trovano in condizione di aver perduto l'abitudine del loro mestiere, e sono forse le sole persone alle quali nei comuni rurali anche la paga di 500 o 600 lire può essere sufficiente.

Queste persone, che escono con un grado dall'esercito, portano con loro il sentimento d'onore, i principii di una vera educazione civile, e sono forse le sole che possano liberarci dalla necessità di ricorrere per maestri ad elementi ostili.

Io non so chi meglio di un vecchio soldato, nelle campagne, potrebbe prestarsi ad ispirare, oltre all'insegnamento dell'abbaco e dell'abbicci, qualche idea civile, qualche idea di patria, idee che il povero contadino raramente riceve dal cappellano o dal solito maestro.

FANELLI. Io non accetto certo la spiegazione anche benigna che ha data l'onorevole Pecile, perchè le sue ragioni servirebbero anche per le guardie di pubblica sicurezza e per i carcerieri in congedo (*Oh! oh! — Bisbiglio*); e non sarebbe certamente il caso di stabilire un principio di tal natura, quando si parla d'istruzione pubblica, nell'Italia che sorge.

PANCRAZI. Io richiamo nuovamente l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica onde raccomandai ai Consigli scolastici provinciali di non approvare con tanta facilità le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali, che nominano maestri non abilitati legalmente all'insegnamento ed in special modo quando risulta che tra i concorrenti vi erano domande di maestri abilitati all'insegnamento. Come pure di sorvegliare che la somma abbastanza limitata di lire 500 per lo stipendio del maestro elementare venga almeno pagata dai comuni, perchè pur troppo accade che alcune volte si iscrive questa somma in bilancio e poi si corrispondono onorari di 80 o 100 lire a persone inabili all'insegnamento.

Prego poi l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di voler spedire con sollecitudine i mandati delle lire 3000 per sussidi che sono state accordate l'anno scorso ai maestri elementari della provincia di Arezzo.

PRESIDENTE. Quattro sono le proposte che furono presentate su questo capitolo.

L'onorevole Fossa propone che lo stanziamento iscritto dal Ministero e consentito dalla Commissione, in lire 1,494,000, sia portato a due milioni.

L'onorevole Guerzoni propone che sia mantenuta la somma proposta dalla Commissione in questo capitolo, ma che si faccia un nuovo capitolo colla somma di lire 200,000 intitolato: *Anticipazioni ai comuni per costruzione e restauri di case scolastiche*.

L'onorevole Corte presenta un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, considerata la necessità e la giustizia